

POLITICA

Ok di Cuperlo a Renzi Ma Civati strappa

- **Fiducia in bilico** da parte dei civatiani, malgrado la nomina della ministra Lanzetta
- **Domani incontro di area** ● **Il leader della minoranza** soddisfatto per la scelta di Padoan

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il fuoco amico parte un attimo dopo che Matteo Renzi rende nota la lista dei ministri. Per Pippo Civati è una sorta di affronto personale: dopo aver chiamato in segreteria il «suo» economista, Filippo Taddei, il premier nomina ministra Maria Carmela Lanzetta, l'ex sindaca di Monasterace, civatiana, che in direzione aveva votato contro il documento del segretario.

«Non sapevo nulla della nomina del ministro Lanzetta. Renzi si dimostra molto disinvolto, ma non è una novità. Del resto, è il suo metodo, già sperimentat - scrive a caldo Civati sul suo blog. Lanzetta aveva votato contro il governo in direzione nazionale. Ora entra nel nuovo esecutivo come ministro. Le faccio gli auguri, ma non ne sapevo nulla. Né da Renzi, né da lei. Nessuno ha ovviamente inteso avvisare me o i componenti della delegazione civatiana in direzione nazionale. Renzi sta facendo di tutto per farsi votare contro - affonda -. Per il resto, non sapevo che dopo Gianni e Enrico ci fosse anche un Matteo Letta. Bis. Il rimpasto mi fa venire le bolle».

Domani incontrerà i suoi, come spiega Corradino Mineo, per «far esplodere il dibattito dentro M5s» e capire quanto possa essere percorribile il sentiero - irto di incognite - che potrebbe far nascere un gruppo al Senato con Sel e i dissidenti grillini: «Se ci fosse la possibilità di una iniziativa politica troverei la cosa molto interessante, ma non c'è ancora nessun accordo. Il dibattito nel M5s deve esplodere, sono molto preoccupato della deriva autoritaria di Grillo». Ma per Civati la questione non è così semplice: lui si è candidato alla segreteria del Pd, non votare la fiducia al governo del segretario-premier equivale a uscire dal partito, questo è il vero nodo politico che dovranno sciogliere domani i civatiani. E questa mossa di Renzi, nominando Lanzetta ministra, tende a rendergli più difficile dire «no». Civati, tuttavia, spiega che «se uno non è d'accordo con il

governo Renzi non assomiglia affatto a Bertinotti e Turigliatto Bertinotti fece cadere il governo Prodi che era stato votato dagli elettori e per me rimane il miglior governo della storia repubblicana. Poi si fece un governo simile a quello che stiamo costituendo ora, senza la sinistra e con la destra di Cossiga nel posto dove ora sta Alfano. Per dire».

Diverso il giudizio di Gianni Cuperlo, che rappresenta quella minoranza che invece ha scelto di entrare nel governo, che contribuirà non soltanto con i ministri (Maurizio Martina, alla cui nomina ha lavorato il capogruppo Pd Roberto Speranza, quando ha incontrato Renzi, e Andrea Orlando, il giovane turco che in realtà è molto apprezzato dallo stesso premier tanto da avergli assegnato un ministero chiave, anche in considerazione dei rapporti con Fi, come quello della Giustizia) ma anche con i sottosegretari e, in seguito, in segreteria.

«Fare. E fare presto e bene. L'Italia



Beppe Civati FOTO LAPRESSE

ha bisogno di riforme, giustizia, equità, diritti. La sfida da vincere è creare lavoro. Renzi ha scelto una squadra a cui rivolgo gli auguri sinceri di buon lavoro. Adesso servono i risultati perché il tempo delle parole si è consumato», commenta quando la riserva è stata sciolta. Cuperlo è soddisfatto soprattutto per la nomina all'Economia di Padoan, di cui aveva parlato durante il suo faccia a faccia con Renzi: «Se devi scegliere tra Padoan e Tabellini, io credo che è sul primo che dobbiamo puntare». Padoan, d'altra parte, è vicino all'ex premier Massimo D'Alema, di cui è stato consigliere economico, oltre al fatto che dirige la Fondazione Italianieuropei.

Il fronte che apre, invece, riguarda il doppio incarico: «Sul futuro del Pd dobbiamo aprire una riflessione molto seria. Non solo su chi lo guiderà ma anche su che cosa intendiamo per partito della sinistra nel Paese - dice -. Nel Pd in effetti ora viviamo una anomalia. Abbiamo fatto due mesi fa le primarie e io ho insistito nel dire che si faceva un congresso per eleggere il segretario e non l'inquilino di Palazzo Chigi. Ora il nuovo segretario diventa presidente del Consiglio. Io credo che dovremo discutere di questo». A voler ripercorrere la storia del Pd Walter Veltroni segretario fu candidato premier, idem Pier Luigi Bersani. Difficile immaginare che la maggioranza sia disposta a riaprire una querelle sul doppio incarico proprio ora, a due mesi dalla chiusura del congresso e con un governo proprio in carica.

Ma l'area Cuperlo è divisa tra chi gli rimprovera di aver stabilito con pochi intimi la linea da seguire sia in direzione sia dopo, quando si è trattato di decidere se entrare nel governo oppure no e chi lo difende. È Nico Stumpo a rispondere alle critiche: «Trovo pazzesco che a fronte di diverse riunioni, durate tra l'altro molte ore, si accusi Gianni Cuperlo di non avere costruito insieme ogni proposta. Se non si partecipa alle riunioni difficilmente poi ci si sente rappresentati». Renzi non si spaventa e tira dritto: sa di avere dalla sua la maggioranza del Pd.

...

E ora si apre il fronte del doppio incarico del segretario e presidente del Consiglio



Vendola attacca: «Non vedo novità»

A. C.
ROMA

«Tanto rumore per nulla, la montagna ha partorito un topolino. Dove sono gli effetti speciali di cui Renzi è maestro?». Dopo aver letto la lista dei ministri, Nichi Vendola conferma il no suo e di Sel alla fiducia al governo che nascendo. Parla di «natura compromissoria e mediocre del governo», vede un «deficit clamoroso di proposta politica». «Poche le novità reali, alcuni profili interessanti come i nuovi ministri di Economia ed Esteri, ma brilla ancora una volta l'assenza del Sud», spiega il governatore pu-

gliese. «Ma spero di ricredermi nei prossimi mesi».

«Noi siamo all'opposizione, ma non sono del partito del "tanto peggio tanto meglio", aggiunge Vendola. Certo, all'appello manca ancora il programma, e non è un dettaglio da poco. «Spero che l'agenda di governo che proporrà Renzi sia in grado di andare nella direzione di dare una risposta all'Italia che sta crepando. Io e il mio partito intendiamo agire per stimolare un miglioramento continuo dell'azione di governo».

È dunque una opposizione costruttiva quella che a cui Sel si prepara. Ma il rischio, se il governo dovesse

Per il premier la vera prova è la discontinuità con Letta

IL DIARIO DELLA CRISI

NINNI ANDRIOLO

UN SALUTO NON FORMALE QUELLO DEL CAPO DELLO STATO A ENRICO LETTA DOPO IL RINGRAZIAMENTO «SENZA POLEMICHE E DI SOSTANZA» RIVOLTO DA RENZI AL SUO PREDECESSORE.

A conclusione di una crisi di governo non obbligata, il presidente della Repubblica ha voluto cogliere l'occasione di ieri per rinnovare «fiducia e gratitudine» al premier uscente, sicuro che «in Parlamento e in qualunque altra circostanza continuerà a dare un contributo importante». L'esecutivo che si appresta a chiedere la fiducia alle Camere assume una valenza politica diversa da quello delle Larghe intese prima e di servizio al Paese dopo. E Giorgio Napolitano ha tesato a ricordare ieri sera «l'impronta del presidente Renzi» evidente «nei molti nomi nuovi

chiamati ad assumere per la prima volta il ruolo di ministri» e ha anche ricordato che «la responsabilità delle proposte è prerogativa del presidente del Consiglio incaricato». «Tale prerogativa è stata rispettata in modo pieno», pur all'interno di un clima di piena «collaborazione istituzionale» ha aggiunto il presidente della Repubblica.

Nasce il primo governo Renzi con evidenti segni di discontinuità per ciò che riguarda la squadra, ma con altrettanto chiari messaggi di continuità per quel che riguarda la composizione della maggioranza e il programma. Questo, al momento, si rifà a quell'Impegno per l'Italia elaborato da Letta, quando ancora l'ordine del giorno prevedeva il rilancio del suo governo. Molte le novità segnate dalla necessità di marcare un ricambio generazionale in linea con le aspettative suscitate da Renzi. In nome di questo rinnovamento, ad esempio, viene sacrificata l'esperienza di Emma

Bonino agli Esteri e questo alla vigilia della presidenza italiana del Consiglio europeo e con il caso Marò che incombe. Renzi avrebbe voluto spingersi anche oltre, ma ha dovuto fare i conti con le posizioni delle altre componenti della sua maggioranza e ha dovuto prendere atto di una logica di coalizione che richiede mediazioni e trattative. Alfano che rimane al Viminale malgrado un braccio di ferro durato giorni, ne è la conferma. Il cambio della guardia al ministero degli Esteri, per esempio, è segnato anche dall'esito della trattativa con il Nuovo centrodestra. Una volta registrata l'indisponibilità di Alfano ad abbandonare il ministero degli Interni, Renzi non poteva mantenere Bonino alla Farnesina. Due posti chiave come quelli occupati dagli stessi ministri che sedevano già nell'esecutivo Letta avrebbero contraddetto la pietra miliare della discontinuità che ha orientato l'iniziativa del nuovo

premier nella costruzione della squadra di governo. La sfiducia a Letta e le domande che ha suscitato anche all'interno del Pd e nel Paese, richiedevano motivazioni forti e una discontinuità che non si riducesse alla figura del presidente del Consiglio. Toppe tracce del precedente governo nei ministeri più importanti e una maggioranza uguale alla precedente, avrebbero aumentato gli interrogativi sulla fine del governo Letta. Anche per l'Economia si puntava a segnare discontinuità, ma anche lì Renzi ha dovuto prendere atto delle garanzie che chiedono all'Italia istituzioni diverse, nazionali e internazionali. Considerato, tra l'altro, che la crisi economica-finanziaria del Paese non permette - al momento - di sbattere porte in modo troppo disinvolto. Il dietrofront su un ministro politico per l'Economia - il nome che girava più insistentemente era quello di Delrio - ha rappresentato una presa d'atto e un segno di realismo.

Discontinuità più marcata di quella messa nel conto nei giorni scorsi, quindi. Si vedrà se a questa corrisponderà anche un «salto di qualità rispetto al governo Letta». L'ex vice ministro all'Economia, il Pd Stefano Fassina, stenta «a riconoscerlo» questo cambio di passo e - da questo punto di vista - considera «decisivo» il «discorso programmatico del Presidente del Consiglio». E spiega che sarà indispensabile attendere questo passaggio per rassicurare il Paese sulla «positività» della «discontinuità» segnata dai ministri del governo Renzi. La «responsabilità» delle cui «proposte» - come ha avvertito l'esigenza di sottolineare Napolitano - «è prerogativa del presidente del Consiglio». Renzi, tuttavia, è sicuro di far dimenticare in fretta i chiaroscuri di questi giorni, mentre i sondaggi che danno il Pd in flessione dopo la staffetta a Palazzo Chigi.